UNESCO Chair
Generative Pedagogy and Educational Systems to Tackle Inequality
Chair holder: prof.ssa Emiliana Mannese

unesco Chair

SIGILLO DI MERITO
Dialogo interculturale - inclusione sociale
Ministero dell'Università e della Ricerca

Vol.7 , n. 2, 2025
ISSN 2704-873X
Special Issue

Attualità Pedagogiche

Rivista di Fascia A
Università degli Studi di Salerno

Attualità Pedagogiche

Rivista di Fascia A dell'Università degli Studi di Salerno

Direttore

Emiliana Mannese — Chair holder UNESCO on Generative Pedagogy and Educational Systems to tackle inequality

Vicedirettore

Maria Grazia Lombardi — Scientific Coordinator UNESCO on Generative Pedagogy and Educational Systems to tackle inequality

Comitato Editoriale

Francesca Antonacci – Università degli Studi di Milano-Bicocca

Roland Benedikter – Eurac Research, Chair holder UNESCO on Interdisciplinary Anticipation and Global- Local Transformation

Patrizio Bianchi – Portavoce Cattedra Unesco, Chair holder UNESCO on Education, Growth and Equality

Massimiliano Fiorucci - Università degli Studi Roma Tre

Roberto Sani - Università degli Studi di Macerata

Comitato di Revisione

Luca Agostinetto (Università degli Studi di Padova), Vito Balzano (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Maria Chiara Castaldi (Università degli Studi di Salerno), Antonella Coppi (Università Telematica degli Studi IUL, Firenze), Massimiliano Costa (Università Ca' Foscari di Venezia), Mariarosaria De Simone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Liliana Dozza (Libera Università di Bolzano), Filomena Faiella (Università degli Studi di Salerno), Valerio Ferro Allodola (Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria), José Gómez Galán (Universidad Metropolitana (UMET) de Puerto Rico), Filippo Gomez Paloma (Università degli Studi di Macerata), José González-Monteagudo (Universidad de Seville), Anna Lazzarini (Università degli Studi di Bergamo), Stefania Maddalena (Università degli Studi di Chieti/Pescara), Andrea Marrone (Università degli Studi di Cagliari), Sofia Montecchiani (Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara), Carlo Orefice (Università degli Studi di Siena), Mimmo Pesare (Università del Salento), Luigiaurelio Pomante (Università degli Studi di Macerata), Maria Ricciardi (Università degli Studi di Salerno), Antonia Rubini (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Massimiliano Stramaglia (Università degli Studi di Macerata), Roberto Travaglini (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo).

Comitato Scientifico

Marinella Attinà (Università degli Studi di Salerno), Giuseppe Bertagna (Università degli Studi di Bergamo), Luca Bianchi (Direttore SVIMEZ), Carlo Carboni (Università Politecnica delle Marche), Marco Catarci (Università degli Studi Roma Tre), Mauro Ceruti (Libera Università di Lingue e Comunicazione — IULM), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giuseppe Elia (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Antonio Giordano (Temple University of Philadelphia, Università degli Studi di Siena) Giancarlo Gola (SUPSI – Scuola Universitaria professionale della Svizzera italiana – University of Applied Science and Arts Southern Switzerland), Maria Luisa Iavarone (Università degli Studi di Napoli Parthenope), Marco Impagliazzo (Università degli Studi Roma Tre), Vanna Iori (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), Eloy López Meneses (Universidad Pablo de Olavide), Pierluigi Malavasi (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia), Alessandro Mariani (Università degli Studi di Firenze), Luigina Mortari (Università degli Studi di Verona), Paolo Orefice (Chair holder UNESCO on Human development and culture of peace), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Massimo Recalcati (Psicoanalista), Luca Refrigeri (Università degli Studi del Molise), Maria Grazia Riva (Università degli Studi di Milano-Bicocca), Rosabel Roig Vila (Universidad de Alicante), Maurizio Sibilio (Università degli Studi di Salerno), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Rosanna Tammaro (Università degli Studi di Salerno), Alessandro Vaccarelli (Università degli Studi dell'Aquila).

Staff

Raffaela Marigliano - Università degli Studi di Salerno

ISSN: 2704-873X

© UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (SA), Italia

Questa rivista usa la creative commons

https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato

alle seguenti condizioni:

Attribuzione - Devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.

NonCommerciale - Non puoi utilizzare il materiale per scopi commerciali.

Non opere derivate - Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, non puoi distribuire il materiale così modificato.

Registrazione del Tribunale di Nocera Inferiore

n. Registro Stampa 5/2019

RG 394/19 Cro 972/19

www.attualitapedagogiche.it

direttore@attualitapedagogiche.it
redazione@attualitapedagogiche.it
info@attualitapedagogiche.it

Attualità Pedagogiche ISSN 2704-873X

Vol. 7, n. 2, 2025 Special Issue

Contributi di ricerca, studi e testimonianze a margine dei 30 anni della Carta della Transdisciplinarità

Editor: Prof. Paolo Orefice

Presentazione

Emiliana Mannese

Editoriale

Il cammino transdisciplinare della coscienza umana al di là della violenza. ***Verso la ricomposizione dell'unità attraverso le diversità***
Paolo Orefice
Professore emerito di Pedagogia Generale e Sociale
Università degli Studi di Firenze

Articoli

What is Transformation Design? The Case of Applied Transdisciplinarity to Govern Contemporary Change
Roland Benedikter

Educating for Eco-Social Justice: Transcomplex Ecology, Ecofeminism, and the Path to Sustainability
Tiziana Chiappelli

Cammini, corpo e fenomenologia della pace: mettere i piedi per terra con la natura
Angela Colonna, Gabriele Manella, Filippo Pistocchi, Rodolfo Valentini

La metodologia dell'Apprendimento Basato sui Problemi come pratica per favorire la conoscenza transdisciplinare
Stefano Costantini

In cammino con i giovani per la Pace: verso un modello rigenerativo per il Turismo
Fiorella Dallari, Gianluigi Bettin, Sara Ferrari, Silvia Grandi, Claudio Rossi, Sami Tawfik, Anna Trono

Il Ben-essere nella Filigrana della Pace: Non c'è pace senza Ben-essere
Silvio De Magistris, Giovanni Scotto, Alessandra Pistillo

Oltre i confini disciplinari. Lo *storytelling come ecologia transdisciplinare del sapere*
Silvia Guetta, Greta Martini

Service-Learning and Complex Thinking Development: A Transdisciplinary Approach to Education
Patrizia Lotti, Lorenza Orlandini

Conflitto e Generatività Pedagogica: la filigrana della pace nella transizione dall'Homo Sapiens all'*Homo Generativus*
Emiliana Mannese, Maria Grazia Lombardi, Maria Ricciardi

La Raccomandazione UNESCO "sull'educazione alla pace e ai diritti umani e allo sviluppo sostenibile": codice trans-culturale di simboli condivisi per un'educazione trasformativa
Marco Mascia

Promuovere una nuova umanizzazione: la decolonizzazione del pensiero e la sfida dell'ecologia transdisciplinare
Carlo Orefice, Zoran Lapov, Javier Collado Ruano

Making the spiritual operational in education and support relationships. ***Essence and meaning of an absent presence***
Florent Pasquier, Katia Mendez

La Pedagogia Generativa di Emiliana Mannese nell'era dell'Intelligenza Artificiale: per un'etica della formazione tra pensiero, coscienza e Sistema-Mondo
Maria Ricciardi, Maria Chiara Castaldi, Raffaela Marigliano, Maria Grazia Lombardi

Attualità Pedagogiche ISSN 2704-873X

Vol. 7, n. 2, 2025 Special Issue

Contributi di ricerca, studi e testimonianze a margine dei 30 anni della Carta della Transdisciplinarità

Editor: Prof. Paolo Orefice

Transdisciplinarità e Generatività per una cultura della Pace
Maria Ricciardi, Maria Chiara Castaldi, Maria Grazia Lombardi, Raffaela Marigliano, Emiliana Mannese

La ricerca azione partecipativa transdisciplinare nello sviluppo urbano sostenibile
Stefania Vitali

ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Vol. VII, N.2, Year 2025
ISSN: 2704 – 873X

Cammini, corpo e fenomenologia della pace: mettere i piedi per terra con la natura

Paths, Body and Phenomenology of Peace: walking in the Nature

Angela Colonna*, Gabriele Manella**, Filippo Pistocchi***, Rodolfo Valentini****

* Università della Basilicata, Italia, angela.colonna@unibas.it
**Università di Bologna, Italia, gabriele.manella@unibo.it
***Università di Macerata, Italia, filippo.pistocch@unimc.it
****Amici Europei delle Vie Romee, Associazione Italiana Via Romea Germanica, Italia, rodolfovalentini@libero.it

ABSTRACT

Il viandante che si muove nel paesaggio e nello spazio psichico-spirituale, il corpo come esperienza, la pace come stato interiore e la socialità come partecipazione: viene imbastito un dialogo transdisciplinare sul tema del cammino come opportunità di riconciliazione con la natura e con gli altri, e per questo strumento di pace. Con l'intento di praticare l'approccio transdisciplinare, il contributo si sviluppa come una staffetta tra discipline e punti di vista diversi: geografia, sociologia, fenomenologia, paesaggio, pellegrinaggio, progettazione di itinerari, esperienza da viandante. Il corpo, inteso nella dimensione fenomenologica ed esperienziale, va anche visto come struttura senso-motoria. Si sottolinea la centralità del movimento, sia nello spazio fisico che in quello psichico-mentale e l'inestricabile interdipendenza tra fuori e dentro. Emergono diversi aspetti del cammino, dal procedere del viandante, alla prossimità spaziale, umana e con la natura, all'itinerario, all'incontro tra turisti e abitanti. Si introducono anche riflessioni sull'incrocio tra pace e natura, memorie collettive, luoghi identitari, patrimonio culturale, comunità locali, territorio, paesaggio, esperienze formative, sostenibilità integrale. Si rimanda ad esperienze progettuali quali l'itinerario europeo della Via Romea Germanica e il percorso educativo della Scuola Internazionale di Pace nel Parco di Monte Sole di Marzabotto.

ABSTRACT

The walkers who move through the landscape and their psychic-spiritual space, the body as an experience, the peace as an interior state, and the sociality as participation: a transdisciplinary dialogue is promoted about paths as opportunity to reconciliate with nature and the others, and to become a tool for peace. With the intent of implementing a transdisciplinary approach, this contribution develops a debate across different disciplines and points of view: geography, sociology, phenomenology, landscape, pilgrimage, itinerary planning, traveler's experience. The body, in its phenomenological and experiential dimension, is also seen as a sensorimotor structure. The centrality of the movement is pointed out, both in physical and psychic-mental space, and also the interdependence between inside and outside. Different aspects of walking emerge: the travelers' movement, the spatial proximity with humans and nature, the itinerary, and the encounter between tourists and residents. Reflections are also presented on the link between peace and nature, collective memories, places of identity, cultural heritage, local communities, territory, landscape, educational experiences, integral sustainability.

Some references come from projects as the European Itinerary of the Via Romea Germanica and the educational path of the International School of Peace in the Monte Sole Park of Marzabotto.

PAROLE CHIAVE / KEYWORDS
Viandante; Turista; Prossimità; Territorio; Paesaggio

Walker; Tourist; Proximity; Territory; Landscape

INTRODUZIONE

La transdisciplinarità invita con i suoi principi fondamentali (conoscenza complessa / terzo incluso / diversi livelli di realtà) (Nicolescu, 2014), ad un approccio conoscitivo intrinsecamente pacifico. Rinunciando nelle diverse discipline alla logica del dominio, la transdisciplinarità punta al dialogo tra saperi formali, non formali e informali.
Il presente contributo si sviluppa come una staffetta tra punti di vista diversi, che idealmente si passano il testimone, senza cercare una omogeneità forzata né una sintesi riduttiva, ma scoprendo una sintonia polifonica, una direzione comune e un reciproco rilancio. Anche il tipo di scrittura esprime diverse prospettive, da quella dell'esperienza narrata in prima persona a quella della trattazione di ambito disciplinare, con uno sguardo che fluttua tra il soggetto che si guarda e l'oggetto guardato. L'apertura che caratterizza la visione transdisciplinare spinge al dialogo e alla riconciliazione tra scienze esatte, scienze umane, l'arte e l'esperienza interiore (articolo 5 della Carta della transdisciplinarità) (Nicolescu, 2014). L'esperienza interiore è uno degli aspetti incontrati, e più in generale l'esperienza, che tira direttamente in ballo il corpo. A tal proposito, l'educazione transdisciplinare rivaluta proprio il ruolo della sensibilità e del corpo, insieme all'intuizione e all'immaginazione (articolo 11 della Carta della transdisciplinarità) (Nicolescu, 2014).
Questo dialogo transdisciplinare ruota intorno al cammino in relazione alla pace, evidenziando la centralità dell'esperienza, nel corpo, della natura, nel paesaggio, della cultura e delle identità locali, nel territorio. Emergono diversi aspetti e forme del cammino, dal procedere del viandante, alla prossimità spaziale, umana e con la natura, all'itinerario, all'incontro tra turisti e abitanti. Si introducono riflessioni sull'incrocio tra pace e natura, memorie collettive, luoghi identitari, patrimonio culturale, comunità locali, territorio, paesaggio, esperienze formative, sostenibilità integrale.

VIANDANTE E NON VIAGGIATORE, VERSO UN'ETICA DELLA PACE

Quando il pellegrino verso Roma cammina come viandante, e non viaggiatore, arriva alla meta Roma con tutta la persona (corpo e anima) che vuole osservare il mondo che lo circonda, in simbiosi con tutti, anche solo per qualche giorno. Arrivato alla meta, non si sente solo migliore nello spirito, ma cambiato nel rapporto con la natura/creato, e con una concezione diversa della vita. Come insegna Galimberti (2023): «diversamente dal viaggiatore, che non esce mai dal suo mondo abituale e ha una meta da raggiungere in un tempo determinato, il viandante si immedesima nell'ambiente che attraversa alla ricerca dei valori della Natura, che lo circonda e che dà significato alla sua esistenza: cammina, osserva non vede, calpesta non distrugge, è lui stesso Natura, fraternizza con tutti gli elementi naturali, animati ed inanimati, vegetali o animali. Il viandante ha come bandiera la Fraternità che sta alla base dell'etica cosmopolita e della Pace e mette in secondo ordine l'etica dello Stato».
Con questi pensieri, diventati nel tempo concetti, poi guida del mio essere, ho camminato solo e in compagnia (piccoli gruppi o grandi comitive) con questa filosofia che mi ha sempre stimolato e aiutato nel progettare e poi nell'avverare la Via Romea Germanica. Insieme ad altri compagni di viaggio, viaggiatori e non viandanti, che avevano in mente un tracciato preciso, legato al diario del

Monaco Alberto che testimonia il suo cammino verso Roma. Da parte mia, ho partecipato assiduamente alla stesura e mappatura del tracciato, con foto, descrizioni per il sito web e la Guida (Frignani, 2016). Comunque, cercavo, e ancora cerco, un'etica comportamentale nel camminare, alla ricerca dei valori profondi della vita e di un orizzonte oltre i confini. Tutto questo mi è riuscito con una certa facilità nelle camminate solitarie in mezzo ai miei monti. Agli amici, che mi chiedevano al ritorno che cosa avessi fatto durante il tragitto, io rispondevo semplicemente "ho pregato", sollevando una grande meraviglia di chi è convinto che per pregare, cioè per entrare in contatto con la divinità, si debba per forza entrare in chiesa. Sempre teso a diventare un tutt'uno con l'ambiente che dovevo attraversare, ho partecipato al grande progetto con un numero piuttosto ristretto di amici, accompagnati dal diario del Monaco Alberto di Stade (Germania). A settembre del 2010 eravamo a Stade a convincere il sindaco della città per il progetto della Via Romea Germanica. Da quel giorno ogni anno abbiamo camminato vari giorni in Germania e in Italia, fino a percorrere tutta la distanza, Stade-Roma, 2200 km.
Il riconoscimento del Consiglio d'Europa, tanto cercato e desiderato dai miei amici, ha segnato la fine del mio essere viandante, per ritornare ad essere esclusivamente un viaggiatore: la tecnica aveva sopraffatto l'etica. Da quel momento mettersi in cammino sulla Via Romea Germanica è stato come andare da Stade a Roma utilizzando una delle sempre più pubblicizzate macchine a guida assistita. Tutto stabilito e codificato: il tracciato rigidamente segnato, le varianti, le tappe, i punti di ristoro. Alla singola iniziativa e all'etica del viandante non rimane nulla. Ma non sono facilmente dimenticabili dieci anni di cammino trascorsi come viandante.
Durante tutto il percorso non ho mai sofferto la fatica fisica: tanti i chilometri percorsi, giorno dopo giorno, vissuti da viandante, senza meta; l'arrivo al punto di ristoro era una pausa e la mente era rimasta avvolta dalle bellezze vissute. Coloro che hanno camminato con me, più giovani, si meravigliavano della mia capacità di ripresa. La loro stanchezza era dovuta alla lontananza della meta finale, che continuava ad assillarli durante la pausa, mentre il mio camminare e le pause erano parte integrante di una gioia intima dovuta al fatto che con quei passi avevo soddisfatto un'esigenza mia profonda: conoscere un ambiente diverso, incontrare persone e viventi diversi da osservare e con cui scambiare e condividere qualche idea o impressione. Al contrario, gli amici viaggiatori, pur fermi, nel pensiero continuavano a camminare, pensando alla meta, a cui avevano rimandato il godimento di ogni piacere, meta da raggiungere il più presto possibile, ad ogni costo con tenacia e sacrificio.
Sacrificio è la parola che non ha mai fatto parte del mio vocabolario di viandante, mentre è parte integrante dell'esperienza di un pellegrino. Sacrificarsi o sacrificare qualcosa di tuo per ottenere uno scopo, soddisfare un desiderio concreto del corpo, della mente, dello spirito comporta un notevole impegno, prolungato nel tempo, a scapito di tutto quello che esula dal progetto, con un eccessivo dispendio delle capacità fisiche ed intellettive.
Non mi accordo, certo, con quanto recita l'Ecclesiaste: «Ciò che è stato è quello che sarà e ciò che s'è fatto è quello che si farà: niente di nuovo avviene sotto il sole (Eccl.1,9)». Il mio cammino è una novità continua che modifica me stesso e tutto quanto incontro e attraverso. Sono mosso dal desiderio di conoscere in generale, di partecipare alla vita nelle sue molteplici espressioni. Il mio camminare ha appagato il desiderio di conoscere, di partecipare senza secondi fini, senza pensare ad alcun ritorno, anche se un ritorno c'è stato, molto grande e appagante: una tranquillità quasi assoluta, insperata quando ho intrapreso questa stupenda avventura di fare il viandante e vivere da viandante, nella pace con il corpo e l'anima.

CORPO, CAMMINO, PAESAGGIO E FENOMENOLOGIA DELLA PACE

Oggi le neuroscienze confermano che conosciamo e siamo in contatto con la realtà in modo incarnato. Vi è una ininterrotta interazione tra mente, corpo, emozioni e ambiente - fisico, sociale, culturale -, e sia la percezione che la cognizione dipendono dall'esperienza. Quest'ultima è, infatti, prodotta attraverso il corpo, nella sua struttura senso-motoria, che attiene alla nostra consapevolezza corporea,

all'attività dei sensi e al nostro muoverci nello spazio fisico. Così, il corpo è inteso anche come struttura fenomenologica ed esperienziale, e di questo si sono occupati in particolare la Fenomenologia di Edmund Husserl e Maurice Merleau-Ponty (Gallagher, Zahavi, 2009) e la Neuro-Fenomenologia di Francisco Varela (Cappuccio, 2009).
Un ulteriore aspetto riguarda la centralità del movimento nel modo di funzionare della mente. Anche nel pensiero astratto la mente opera attraverso la competenza del corpo a muoversi nello spazio: «Qualunque relazione intenzionale che possiamo intrattenere con il mondo esterno ha una natura intrinsecamente pragmatica: da qui la ragione per la quale essa possiede sempre un contenuto motorio. […] Gli stessi circuiti motori che controllano il comportamento motorio degli individui mappano anche gli spazi intorno ad essi, gli oggetti a portata di mano nello stesso spazio, definendo e dando forma così in termini motori al loro contenuto rappresentativo. Lo spazio attorno a noi è definito dalle potenzialità motorie del nostro corpo.» (Gallese, Gattara, 2021).
Il nostro muoverci nello spazio fisico così come in quello psichico-mentale evidenzia non solo il ruolo del movimento in tutti gli aspetti del nostro stare al mondo, ma anche l'inestricabile interdipendenza tra mondo esterno e mondo interiore. L'esperienza è il risultato dinamico di tale scambio. Percepiamo e conosciamo in modo incarnato ed enattivo, ovvero: «la cognizione umana non consiste nell'afferrare un mondo esterno indipendente da parte di una mente o di un sé separato, ma piuttosto nel produrre o generare [*enact*] un mondo dipendente di significati nell'azione radicata nel corpo [*embodied*] e attraverso di essa.» (Varela, Thompson, Rosch, 2024).
Dunque, il corpo è protagonista sulla scena dell'esperienza, nel circuito tra percezione sensibile, stati psicofisici, emozioni e ambiente, è ponte tra dentro e fuori, e il movimento è centrale sia per il corpo che per la mente. Sono aspetti che trovano nella pratica del cammino un particolare intreccio. Il cammino coinvolge il corpo con il suo movimento nello spazio fisico, attraverso i luoghi, i territori, in contatto con i paesaggi, e può essere un'esperienza di vicinanza con sé stessi, con l'altro, con la natura e con la dimensione spirituale, facilitando l'accesso a uno stato psichico di quiete, ascolto attivo, apertura e pace.
Nelle testimonianze emerge spesso un nesso tra l'esperienza del cammino e l'esperienza della pace. Possiamo guardare la pace sotto questa luce, come esperienza interiore, come uno stato dell'essere. In tal senso possiamo parlare di "fenomenologia della pace". La pace come stato dell'essere può diventare un campo di indagine e di sperimentazione, per contribuire alla comprensione delle dinamiche umane e delle pratiche per accedere a stati interiori più elevati. In tal senso il cammino può essere considerato una pratica di consapevolezza per fare esperienza della pace.
A rafforzare l'insorgere di questo stato di pace contribuisce la presenza della natura come contesto in cui avviene il cammino. La relazione tra soggetto e natura è espressa in modo specifico nel paesaggio. Nello sviluppo della civiltà occidentale, dall'età moderna in poi, il paesaggio restituisce il punto di vista del soggetto sulla natura. Scrive Michael Jakob: «Il paesaggio è il risultato artificiale, non naturale, di una cultura che ridefinisce perpetuamente la sua relazione con la natura. Questo rinvia ad un paradosso: l'esperienza *del* paesaggio è, in generale e in primo luogo, un'esperienza *di sé*. È importante quindi sia ciò che il soggetto percepisce sia l'atto di percepire in quanto tale. Il soggetto fa interamente pare del paesaggio che compone. (…) Il paesaggio non esiste che in quanto coscienza, o anzi, è questa coscienza.» (Jakob, 2009, p.29). Dunque, il paesaggio esprime lo sguardo del soggetto sulla natura, la sua relazione con la natura, e per questo è espressione della coscienza che un individuo e che una società hanno della natura. Allo stesso tempo il paesaggio ci parla anche della coscienza che il soggetto ha di sè.
Ma ancora, fare esperienza della natura, attraverso il paesaggio, apre alla possibilità di prendere coscienza del fatto che noi siamo parte della natura. Pierre Hadot, tracciando la storia dell'idea di natura, tra i diversi modi di accostare la realtà distingue l'atteggiamento orfico, con cui accedere all'esperienza della natura attraverso la percezione estetica, e guardare il mondo come se lo vedessimo per la prima volta. (Hadot, 2006). L'idea sottesa è che la natura è arte e che l'arte è natura. In questo senso in ambito architettonico e paesaggistico è emersa anche una accezione del camminare come pratica estetica, come strumento di conoscenza dello spazio (Careri, 2006).

Alla consapevolezza di essere noi stessi parte della natura, si collegano anche la consapevolezza dell'identità terrestre (Morin, 2001) e la responsabilità verso il "giardino planetario" (Clément, 2015). La percezione nella carne di essere parte di insiemi più grandi che ci contengono e di una unità superiore ci riposiziona e ci pacifica.

CAMMINI DI PROSSIMITÀ NELLA NATURA PER UNA SOSTENIBILITÀ INTEGRALE: UNA RIFLESSIONE GEOGRAFICA

Il turismo, che si costruisce con la relazione uomo-ambiente e si manifesta attraverso la mobilità spaziale e l'uso di risorse, è un'esperienza complessa, poiché coinvolge numerose sfere dell'agire umano e comporta altrettanto varie conseguenze sui territori.
Negli ultimi anni il tasso di incremento dei flussi turistici è esploso: essi, pur allargandosi a nuove destinazioni, tendono a concentrarsi verso quelle più note e ritenute più alla moda. È il fenomeno dell'overtourism, che affatica i territori, tende a degradare l'ambiente, depauperandolo delle sue risorse, e rischia di provocare fratture socio-culturali irreversibili. Esso si appoggia su – e a sua volta promuove – forme di reificazione dello spazio geografico, da cui derivano standardizzazione e perdita dell'identità dei luoghi. Lo ha ben descritto Osborne: «Il problema del viaggiatore moderno è che non sa più dove andare. Ormai l'intero pianeta è diventato un'installazione turistica, e ovunque si vada resta in bocca il saporaccio del simulacro. […] Il turismo ha trasformato il pianeta in uno spettacolo uniforme, e noi in perenni estranei a ciondolare nell'imitazione dell'imitazione del posto che un tempo avremmo voluto visitare» (Osborne, 2006, pp. 11-12).
Così, il turismo perde la sua funzione educativa e formativa, in quanto non agisce più come stimolo a conoscere/riconoscere (sé stessi e gli altri) e a lasciarsi provocare dallo stupore per la novità[5]. La cultura dell'immediatezza, tipica della rete e dei social, appiattisce e uniforma: viene meno la complessità della conoscenza, perché manca una stratificazione di esperienze. Kaplan (2024, p. 15) si chiede: «Come reagire, dunque, a una prospettiva tanto sconcertante? Valorizzando la realtà locale contro la globalizzazione. Attingendo a piene mani dalle peculiarità storiche ed estetiche di ciascun luogo […]: la visione macroscopica richiede una base di conoscenza granulare». Similmente interviene Bonnet (2022, pp. 269-270): «Non camminate velocemente o a testa bassa, e non fermatevi dopo mezz'ora, lasciatevi trasportare e concedetevi il tempo necessario. Sono sempre più convinto che camminare sia l'unico vero modo per viaggiare, tutto il resto non è altro che un attraversamento veloce». Viene sottolineata dunque l'importanza del locale e dei territori, anche nella loro dimensione paesistica (estetica) e si attribuisce un ruolo fondamentale all'esperienza del cammino. È quanto viene promosso dal paradigma della sostenibilità, che negli ultimi anni è divenuto più articolato: l'integralità a cui mira richiama l'approccio olistico (tipico della geografia) e insiste sul concetto della prossimità spaziale – che deve esprimersi anche nella prossimità umana – intesa come occasione di incontro e come esperienza di conoscenza.
Da questa premessa, muovono i progetti dei cammini di prossimità, pensati come strumento di dialogo, integrazione, condivisione e pace, utili a ripristinare gli equilibri sociali, a garantire autosufficienza e dinamismo alle comunità locali (in zone periferiche e rurali), e a stimolare la sfera della spiritualità, della ricerca di senso, scopo e responsabilità.
In chiave educativa (questo, ad esempio, è un obiettivo della scuola, riconducibile all'area delle *soft skills*), i giovani, camminando attraverso paesaggi naturali e antropizzati a loro prossimi, hanno l'occasione di rafforzare il loro senso di identità e appartenenza: imparano a conoscere il territorio in

[5] È affascinante la narrazione di Zweig sulle esplorazioni geografiche dell'età moderna; in essa si sottolinea proprio il valore della novità e dell'incontro con l'alterità/diversità come fattori di conoscenza: «Ma ecco il miracolo: basta un granello di spezie indiane, un pizzico di pepe, un chiodo di garofano, una puntina di cannella o di zenzero aggiunto alle vivande più usuali per fa provare al palato un eccitamento esotico e squisito» (Zweig, 1946, p. 17).

cui vivono perché su di esso sono presenti le tracce dei processi storici e culturali che lo hanno modellato (Gambi, 1973; Turri, 2001).
Forme di turismo lento e sportivo offrono esperienze all'insegna del piacere della vista e del piacere psico-fisico, e possono diventare integrali, se salvaguardano e promuovono le tipicità enogastronomiche dei territori, così come il *know-how* e la proprietà intellettuale delle comunità locali, grazie a dinamiche relazionali fra queste ultime e gli spazi da esse vissuti, fra i turisti e gli *insider*[6].
In un'idea di sostenibilità e di sviluppo integrale dei territori, dunque, proporre destinazioni alternative a quelle tradizionali, può essere una soluzione vincente. In particolare, l'esperienza dei cammini di prossimità verso le aree periferiche riguarda sia il turismo ambientale, sia il turismo culturale, dove creatività, innovazione, sviluppo rigenerativo ne diventano elementi caratterizzanti. Natura e cultura infatti non sono più lo scopo del viaggio e l'oggetto di osservazione/fruizione da parte del viaggiatore; esse diventano uno strumento di sviluppo e permettono di considerare la perifericità non come debolezza, ma stimolo al cambiamento (Baixinho, 2023).
Pertanto, i progetti turistici, pensati per lo sviluppo integrale dei territori, riescono a promuovere la partecipazione delle comunità locali. L'esperienza dei cammini di prossimità, nello specifico, incoraggia le comunità a recuperare della propria identità culturale (pratiche, narrazioni, tradizioni); inoltre, svincola l'offerta dalla stagionalità. Sono strategie olistiche, inclusive, integrate, che sostengono l'interazione fra elementi naturali e patrimonio culturale e che diventano occasione di rigenerazione, sia dell'ambiente naturale sia delle comunità, attraverso processi e pratiche co-creativi che fanno riemergere l'essenza profonda dei luoghi.

FORMARE ALLA PACE TRA NATURA E COMUNITÀ: UN CONTRIBUTO DELLA SOCIOLOGIA

La sociologia si è occupata del conflitto fin dai "classici", declinandolo a vari livelli territoriali. Se l'attenzione al tema è quindi frequentissima, lo sembra molto quella sulla pace.
Una prima conferma di questa impressione la troviamo consultando l'elenco Anvur delle riviste scientifiche per l'area 14 – Scienze Politiche e Sociali. Già da questa ricerca (seppur basata solo sui titoli delle riviste stesse), notiamo che la pace è presente in 18 casi: 13 in inglese, 1 in spagnolo, 1 in tedesco e 3 in italiano (*Pace e Diritti Umani*, *Scienza e Pace* e *Processi Storici e Politiche di Pace*). Notiamo però che in nessun caso l'attenzione al tema è focalizzata sul contributo sociologico. D'altra parte, anche una "banale" ricerca su Google per parole chiave rivela ben poco. L'unica eccezione di rilievo sembra l'opera di Alberto L'Abate, che alla pace ha dedicato numerosi studi e tanto attivismo (2008. Cfr. Rebughini, 2008), ed il cui impegno emerge anche dal contributo all'attivazione del corso in Operatori di Pace, Gestione e Mediazione dei Conflitti all'Università di Firenze. A livello di dibattito collettivo italiano, poi, emerge solo una tavola rotonda promossa dall'Associazione Italiana di Sociologia sul tema *Pace e guerra nelle scienze sociali* (Ais, 2022).
Ci può essere, dunque, un ruolo dei sociologi in tal senso? Malgrado queste lacune, la risposta sembra comunque affermativa. Non dimentichiamo, infatti, che molte discipline progettuali riconoscono la loro capacità di maneggiare teorie consolidate, fare proiezioni, elaborare scenari ed esplorare nuove situazioni (Mela, Davico, Belloni, 2000). A queste, se ne aggiunge una indispensabile in un percorso di educazione e promozione della pace: quella di mediatore, di colui/colei che facilita l'integrazione sociale e la prevenzione o mitigazione dei conflitti, che siano nella progettazione territoriale o

[6] Nella maggior parte dei casi, ad esempio, vi è uno stretto legame fra paesaggi da tutelare e attività da mantenere in vita, prime fra tutte l'agricoltura e l'artigianato. Questa nuova dialettica agricoltura-ambiente rappresenta un efficace approccio alla salvaguardia dei paesaggi storici, ad esempio, e più ampiamente, al patrimonio territoriale periferico, isolato e vittima di degrado e abbandono (Canigiani, 2009).

nell'implementazione di politiche a vari livelli. Non sembra quindi un caso che, in molti progetti finanziati negli ultimi anni dall'Unione Europea, la figura del sociologo venga spesso richiesta in questo ruolo (ad esempio nella co-progettazione o nella gestione dei Living Lab per favorire meccanismi partecipativi).
Ci sono d'altra parte almeno due temi che sembrano un terreno fertile per la riflessione sociologica in chiave di pace: i giovani e i cammini.
Partendo dai giovani, sono indubbiamente oggetto di attenzione da molti decenni: basti pensare alle indagini annuali curate dallo Iard e dal laboratorio attivato dall'Istituto Toniolo. Nonostante ciò, non emergono studi sistematici sui loro atteggiamenti e comportamenti nei confronti della pace. C'è però un innegabile movimento culturale che li coinvolge in tal senso al di là delle loro identità territoriali, convinzioni politiche e fedi religiose.
In quanto ai cammini, l'interesse sociologico sembra invece piuttosto recente e concentrato sui pellegrinaggi verso luoghi sacri, e quindi sul percorso materiale e spirituale verso un Centro simbolicamente importante per sé o per la società (Baldin, Zago, 2017). A detta degli stessi camminatori e di molte guide, però, i cammini hanno sempre e comunque "una vocazione naturale" a favorire la pace, sia interiore sia con gli altri, aiutati dal forte rapporto che inevitabilmente si crea con la natura e l'ambiente intorno (Manella, 2024).
Se cammini e giovani sono due temi emergenti per la pace, come possono combinarsi in un percorso educativo? Una risposta significativa arriva dal Parco di Monte Sole di Marzabotto (Bologna) e dalla Scuola Internazionale di Pace che ha sede al suo interno. L'area è quasi completamente occupata da boschi, prati e pascoli, nonché attraversata da numerosi percorsi di *trekking*. Fino al 1944, però, c'erano molte case, nuclei sparsi e piccoli paesi; fu proprio lì che si consumò l'eccidio nazista, testimoniato dai ruderi che lo rendono oggi un "superluogo della memoria" e una *charged entity* (Geertz, 1998). Alla Scuola, "approfittando" di questa atmosfera e della natura tutt'intorno, ci si interroga «sulle ragioni che hanno reso possibile il sistema di terrore che si è manifestato a Monte Sole e durante la seconda guerra mondiale, e che, in modi e forme diverse, ritroviamo in altri luoghi del mondo e in altri momenti della storia» (Scuola di Pace di Monte Sole). Il dialogo tra giovani lontani e diversi, in situazioni di conflitto o post-conflitto o alle prese con la costruzione di un futuro spazio di convivenza, diventa quindi un possibile percorso formativo che combina Pace e Natura. Infatti, «se non si vuole che il passato ritorni non basta recitarlo. Solamente riportando in noi il carnefice riusciremo a trasformare il dovere di memoria delle commemorazioni, le sue banalizzazioni e sacralizzazioni, in lavoro di memoria che interroga il presente e smaschera quei meccanismi che tracciano il continuum di violenza tra crimini di guerra e crimini di pace» (ibidem).

CONCLUSIONI

Mettere i piedi per terra allude alla pratica del camminare, al movimento che cambia continuamente la prospettiva e facilita l'incontro con l'altro così come con il proprio mondo interiore, rimanda al contatto con la terra, anche nel senso espanso di pianeta che abitiamo, e rimanda al corpo che si radica attraverso i piedi per potersi aprire al contatto con il cielo. Il cammino attiva, attraverso il paesaggio, il contatto cosciente con la natura, e facilita l'esperienza della pace come stato dell'essere; può essere una pratica di apprendimento, per riprodurre quello stesso stato interiore anche nei contesti quotidiani; può essere una forma di preghiera. La memoria dolorosa di alcuni luoghi può essere rielaborata in percorsi di educazione alla pace, valorizzando anche il potere rigenerativo della natura.

BIBLIOGRAFIA

Ais – Associazione Italiana di Sociologia (2022). La pace e la guerra nelle scienze sociali. https://www.ais-sociologia.it/evento/la-pace-e-la-guerra-nelle-scienze-sociali/ (consultato il 14/03/2025).

Baixinho, A., Santos, C., Couto, G., de Albergaria, L. S., Damiao Medeiros, P., Neves Simas, R. M. (2023). Sustainable Creative Tourism on Islands and the Pandemic: The Creatour Azores Project. *Island Studies Journal*, *18*(2).

Baldin, S., & Zago, M. (2017). *Luoghi dell'anima, anime in cammino. Riflessioni su eredità culturale e turismo religioso*. Milano: FrancoAngeli.

Bellato, L. et al. (2024). Transformative epistemologies for generative tourism: towards a decolonial paradigm in science and practice?. *Journal of Sustainable Tourism*, *32*(6), 1161-1181.

Bernardi, U. (2001). Il paesaggio e le culture locali. *Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini* (pp. 125-136). Milano: Touring Club Italiano.

Bonnett, A. (2022). *Oltre le mappe. Un viaggio affascinante verso luoghi ignoti*. Milano: Blackie.

Caldo, C., & Guarrasi, V. (1994). *Beni culturali e geografia*. Bologna: Pàtron.

Canigiani, F. (2009). *Salvare il Belpaese*. Firenze: NICOMP Saggi.

Cappuccio, M. (Ed.) (2009). *Neurofenomenologia. Le scienze della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*, Milano: Bruno Mondadori.

Careri, F. (2006). *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*. Torino: Einaudi.

Clément, G. (2015). *L'alternativa ambiente*. Macerata: Quodlibet.

Frignani, S. (2016). *La Via Romea Germanica*. Milano: Terre di Mezzo.

Galasso, G. (2001). Il paesaggio disegnato dalla storia. *Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini* (pp. 37-52). Milano: Touring Club Italiano.

Galeri, P. (2021). Training in the care of the common home: sustainable tourism as a driver for an integral ecology. *Form@re - Open Journal Per La Formazione in Rete*, *21*(2), 21–35.

Galimberti, U. (2023). *L'etica del viandante*. Milano: Feltrinelli.

Gallagher, S. & Zahavi, D. (2009) [2008]. *La mente fenomenologica. Filosofia della mente e scienze cognitive.* Milano: Cortina.

Gallese, V. & Gattara, A. (2021) [2015]. Simulazione incarnata, estetica e architettura: un approccio estetico sperimentale. In S. Robinson e & J. Pallasmaa (Eds.). *La mente in architettura. Neuroscienze, incarnazione e il futuro del design* (pp. 161-175). Firenze: University Press.

Gambi, L. (1973). *Una geografia per la storia*. Torino: Einaudi

Geertz, C. (1998) [1973]. *Interpretazione di culture*. Bologna: il Mulino.

Gibbons, L. V. (2020). Regenerative. The new sustainable?. *Sustainability*, vol. 12.

Hadot, P. (2006) [2004]. *Il velo di Iside. Storia dell'idea di natura*. Torino: Einaudi.

Jakob, M. (2009). *Il paesaggio*. Bologna: Il Mulino.

Kaplan, R. D. (2024). *Adriatico. Un incontro di civiltà*. Venezia: Marsilio.

L'Abate, A. (2008). *Per un futuro senza guerre. Dalle esperienze personali a una teoria sociologica per la pace*. Napoli: Liguori.

Liu, Y. L., Chiang, J. T., Ko, P.F. (2023). The benefits of tourism for rural community development. *Humanit*. Soc. Sci. Commun., vol. 10/137.

Lopolito, A., Falcone, P.M., Sica, E. (2022). The role of proximity in sustainability transitions: A technological niche evolution analysis. *Research Policy*, Elsevier, *51*(3).

Manella, G. (2024). In cerca di esperienze nelle aree interne. I cammini nell'Appenino Bolognese. *Fuori Luogo – Rivista di Sociologia del Territorio Turismo Tecnologia*, 18, 47-60.

Mela, A., Davico, L., Belloni, M.C. (2000). *Sociologia e progettazione del territorio*. Milano: FrancoAngeli.

Morin, E. (2001) [1999]. *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.

Nelson, V. (2021). *An introduction to the Geography of Tourism* (3a ed.). London: Rowman & Littlefield.

Nicolescu B. (2014) [1996]. *Il manifesto della transdisciplinarità*. Messina: Armando Siciliano.

Osborne, L. (2006). *Il turista nudo*. Milano: Adelphi.

Rebughini, S. (2008). Teoria e pratica della pace. *Quaderni di Sociologia*, 48, 169-172.

Sánchez Supelano, L. F. (2019). Ecotourism in Colombian Peacebuilding: Peace, Conflict and Environmental Justice. *Via*, vol. 15.

Scuola di Pace di Monte Sole: https://www.montesole.org/chi-siamo/ (consultato il 15/03/2025).

Turri, E. (2001). Il paesaggio tra persistenza e trasformazione. *Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini* (pp. 63-74). Milano: Touring Club Italiano.

Urry, J. (2002). Mobility and Proximity. *Sociology*. *Sage, 36*(2), 255-274.

Varela, F. J., Thompson, E., Rosch, E. (2024) [1991]. *La mente nel corpo. Scienze cognitive ed esperienza umana*. Roma: Astrolabio.

Wearing, S., Stevenson, D., Young, T (2010). *Tourist Cultures. Identity, Place and the Traveller*. London: Sage.

Zweig, S. (1946). *Magellano* (2a ed.). Milano: Arnoldo Mondadori.

ATTRIBUZIONI

L'*Introduzione*, il paragrafo *Corpo, cammino, paesaggio e fenomenologia della pace* e le *Conclusioni* sono scritti da A. Colonna, il paragrafo *Viandante e non viaggiatore, verso un'etica della Pace* è scritto da R. Valentini, il paragrafo *Cammini di prossimità con la natura per una sostenibilità integrale: una riflessione geografica* è scritto da F. Pistocchi, il paragrafo *Formare alla pace tra natura e comunità: un contributo della sociologia* è scritto da G. Manella.
L'articolo sviluppa una parte del Simposio dal titolo "In cammino con i giovani per la Pace: mettere i piedi per terra con la Natura", coordinato da Angela Colonna e Fiorella Dallari e dialogato da undici relatori, nell'ambito del Colloquio Transdisciplinare su *La Pace al di là della violenza. La sfida dell'Ecologia Transdisciplinare* (Firenze, 7 novembre 2024). L'altra parte del Simposio è sviluppata nell'articolo *In cammino con i giovani per la Pace: verso un modello rigenerativo per il turismo* pubblicato in questo stesso numero.